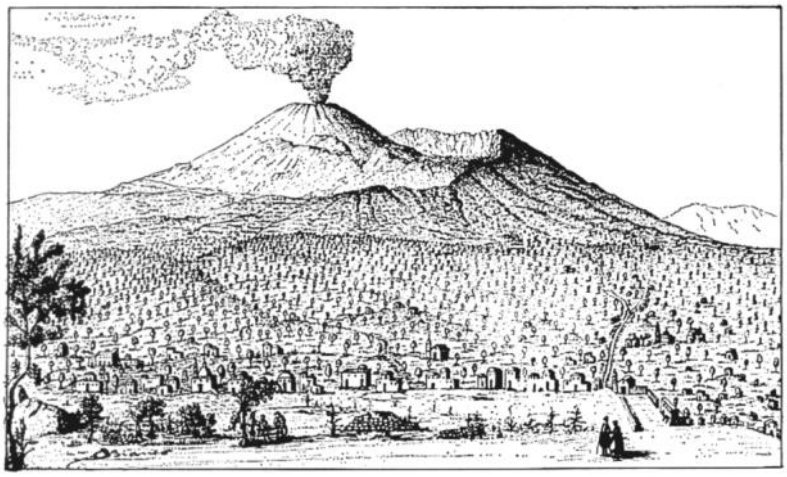
sylva mala

BOLLETTINO DEL CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
DI BOSCOREALE, BOSCOTRECASE E TRECASE

XVI



sylva mala

Fasc. XVI

Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase
Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Vargas 1 - 80041 Boscoreale (Napoli)
Tel: 081.8586417 - E-mail: angelandreacasale@gmail.com - Sito web: www.centrostudiarcheologici.com

SOMMARIO

Pag. 2 - MARCELLO BIANCO, *Presentazione della tavola rotonda "La nostra Storia", Santuario Maria SS. Liberatrice dai Flagelli*

Pag. 5 - ANGELANDREA CASALE, *Brevi cenni sul Cardinale Giuseppe Prisco in occasione del 180° anniversario della nascita*

Pag. 8 - VINCENZO AMOROSI, *La taverna Diomede*

Pag. 10 - ANGELANDREA CASALE, *La megalografia del grande triclinio nella villa di Publio Fannio Synistore a Boscoreale*

Pag. 14 - †MATTEO DELLA CORTE, *Il "pagus Urbulanus" ed i nomi antichi di alcune Porte di Pompei*

Pag. 16 - *Cariche sociali*

Periodico **SYLVA MALA** - Editore e Direttore ANGELANDREA CASALE - Responsabile LUIGI DI MARTINO
Fasc. XVI - 2010-2013 Reg. Trib. Napoli n. 2967 dell'11-9-1980 - Tipografia Aurora, Boscoreale
Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modifiche. Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottofirma. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. Proprietà letteraria e artistica riservata agli Autori.
Digitazione ed impaginazione: ALBERTO RAFFAELE CASALE

PRESENTAZIONE DELLA TAVOLA ROTONDA "LA NOSTRA STORIA" SANTUARIO MARIA SS. LIBERATRICE DAI FLAGELLI *

Quando don Tommaso mi chiese chi invitare per illustrare la storia del nostro territorio ed in particolare della **Chiesa-Santuario della Madonna Liberatrice dai Flagelli** e del suo sito (**Masseria dei Gesuiti**), non feci alcuna fatica a pronunciare immediatamente il nome di **Angelandrea Casale**, sia per la sua amplissima cultura in merito, sia per il legame di amicizia e conoscenza che ci lega da chissà quanti anni.
Invitato, ha da subito messo in campo la sua disponibilità. E quando ho visto sugli inviti, stampati dal nostro reverendo parroco don Tommaso Ferraro, il mio nome, mi sono un bel po' arrabbiato affermando che non c'entravo nulla con quanto bisognava realizzare, ma, come è suo solito, mi ha bloccato ed imposto la cosa così come convenuta.
Quindi ho preso a pretesto la mia presenza per riportare il ricordo di mio padre **Angelo Bianco** (1926-1998) che con Andrea gettò le basi di quella che è stata una vera e propria scuola di pensiero realizzatasi attraverso la redazione del volume "*Boscoreale Boscotrecase*", scritto appunto a quattro mani e dato alla stampa nel 1978.

L'antica cappella, demolita, dove nel 1876 fu rinvenuta la tela della Madonna Liberatrice dai Flagelli

Papà, Angelandrea ed il compianto ed amato professor **Carlo Giordano** (1915-1991) hanno formato il vertice, la punta di quella *piramide virtuale* che si realizzò nel "*Centro Studi Archeologici di Boscoreale e Boscotrecase*", dove si respirava aria (o meglio profumo) di cultura, sapere e saggezza.
Le giornate e soprattutto le serate trascorse da Andrea e mio padre erano lunghissime, fermate solo dalle varie pause di caffè preparato da mia madre e che alleggeriva e stemperava il fumoso e qualche volta un po' teso clima delle lunghe sedute.
Già, non sempre erano rose e fiori, spesso vi era qualche divergenza di opinione che faceva illuminare qualche scintilla, ma poi tutto si risolveva in nome dell'onestà intellettuale e dell'amore della verità, con cui si trovava il giusto equilibrio da entrambe le parti.
Ricordo il tavolo nella sala da pranzo pieno di fogli scritti a mano e a macchina, foto e moltissimi disegni che papà realizzava per descrivere i luoghi degli incantevoli scenari in cui le loro fervide menti giocavano a ricostruire gli splendori dei tempi passati.
A tutto ciò si aggiungevano i faldoni di manoscritti che Andrea portava sotto braccio. E i loro occhi si illuminavano di quella luce a noi invisibile che traspariva dai loro frutti maturati col sudore del loro pensare.
Non so quante serate passate in quella stanza e quante ore di sonno che perdevamo, io e mio fratello Franco, nell'aspettare che anche i loro occhi si stancassero, per poter andare a letto… ma poi un bel giorno tutto ciò si tramutò in quel libro tanto agognato ed atteso: dentro a scatoloni di cartone arrivò una montagna di

copie del libro, era il 1978, avevo appena 14 anni.
Può sembrare una forzatura quella di esprimere ciò con veemenza ed ardore, ma a quei tempi bisognava essere veri e propri studiosi ricercatori e soprattutto "*topi di biblioteca*" per attingere un qualche frammento di storia di cultura materiale, da cui partire per descrivere con estrema veridicità quanto si andava supponendo e delineando.
La storia classica muove i suoi passi da ipotesi e tesi ben fondate tali da essere dei veri e propri assiomi, mentre la nostra, quella di cui parliamo, è stata redatta attraverso non deduzioni ma induzioni, dal particolare al generale, dai piccoli (e a volte insignificanti) segni che si palesavano in oggetti o frammenti di essi, che sotto il microscopio del loro sapere (e molto spesso del loro intuito) divenivano immagini, libri aperti di un passato ai più del tutto ignoto e che come tasselli di un immenso mosaico ricollocavano nell'esatta posizione per far riemergere in tutta la sua bellezza quello scenario già prefigurato nelle loro menti, grazie proprio al loro ricercare con estremo affanno quel ***"Genius Loci"*** che si celava nelle trame del labirintico tracciato da portare alla luce.
Inoltre bisognava indagare su materiale autoctono, del posto, che il più delle volte non aveva pari in altri monili ritrovati in scavi precedenti e più famosi.
La certosina pazienza da adottare nel cercare di leggere questi piccoli segni è una dote notevole in studi del genere.
Nel mio piccolo l'ho provato quando intrapresi l'esame di storia della tecnologia ed in particolare nello studio della Real Fabbrica d'Armi di Torre Annunziata (oggi Spolettificio), riattata, ampliata e riconfigurata dai grandi architetti Francesco Sabatini prima (morto in Spagna), Luigi Vanvitelli dopo (autore della Reggia di Caserta) e Ferdinando Fuga infine (progettista dell'Albergo dei Poveri a Napoli).
Al termine di una delle lezioni del corso, il prof. Rubino chiamò me ed i miei tre amici del mio gruppo di lavoro invitandoci nel Dipartimento di Storia dell'Architettura (fondato dal grande prof. arch. Roberto Pane). Avendo noi dapprima espresso il desiderio di studiare ed analizzare il suddetto Opificio, il professore tirò fuori una fotocopia di un disegno settecentesco che riportava la pianta di un forno, una vera e propria fucina, dicendoci "…ragazzi questo disegno appartiene sicuramente alla

Stampa di fine Ottocento raffigurante la Madonna Liberatrice dai Flagelli e i primi miracoli operati

Fabbrica d'Armi, appurate che sia così!" e ci congedò.
Partimmo alla volta di questa missione confrontandoci con mio padre, Andrea ed Antonio Fragano (amico di studi ed esperto di Storia dell'Architettura napoletana) i quali ci indirizzarono nientemeno che all'Archivio di Stato di Napoli (megaedificio simile ad un immenso scantinato impolverato pieno di scartoffie, fogli, libri, documenti, disegni e reperti di ogni genere, rigorosamente impolverati).
Pensate quale avvilimento nel trovarci in tale luogo, ma la fortuna ci fu compagna ed insieme alla tenacia e pazienza di cui sopra, ci fece ritrovare tra le mani ciò che cercavamo: il disegno originale che riportava quel forno e riuscimmo a collocarlo nella planimetria finale

del Fuga; la gioia fu immensa, anche perché questa *pazziella* ci costò intere settimane di lavoro e ricerca, sempre nella polvere dell'Archivio.
Ovviamente il professore non stava nei panni quando gli riferimmo ciò e subito redasse, disegni alla mano, un articolo su tale ritrovamento e ricostruzione planimetrica.
Immaginate un po' i pezzi ritrovati da Andrea e da mio padre per ricostruire più di due millenni di storia, inedita peraltro, dal *Pagus Felix Suburbanus*, poi *Augustus*, alle attuali Boscoreale e Boscotrecase (con annessa frazione di Trecase, non ancora comune autonomo nel 1978!).
In una sua magistrale *Lectio* l'allora monsignor Ravasi riferendosi al Primo Libro di Samuele nel Vecchio Testamento riconduceva ad una bellissima analogia le parole riportate in tale testo biblico e precisamente quella di risvegliare le *"parole dormienti"* citate da uno scrittore spagnolo in un suo romanzo, che vi erano dentro, riscoprire il senso, il valore di ciò che esse racchiudevano.

Angelo Bianco, Carlo Giordano e Angelandrea Casale nel nov. 1975 a Villa dei Misteri

Lo stesso è stato per loro due quando ritrovavano qualche cosa del tempo passato, ed in ciò ci viene in aiuto la scienza che indaga sulla significazione dei segni: la semiologia.
Il segno viene inteso quale portatore di significato, cioè che rimanda a qualcos'altro: significante e significato, contenitore e contenuto. Ma per divenire ed essere un linguaggio (non verbale nel nostro caso) da cui poter capire ciò che esprime, c'è bisogno di un adeguato codice di lettura: la *grammatica* di tali segni.
Per i non addetti ai lavori un segno sarà solo un contenitore, ma per i conoscitori vi è prevalentemente il contenuto cui il segno apporta.
In ciò è fondamentale l'educazione alla conoscenza, alla cultura, a tutto ciò che ci stacca dal mero e grave materialismo e ci fa ascendere verso il sublime e stimolante sapere.
È pur vero che alla meta non ci si arriva con immediatezza, ma come afferma un vecchio adagio, *"la felicità risiede nel viaggio che porta alla meta e non già o solo nel suo raggiungimento"*. Sono fasi diverse proprio come il *"tempo opportuno di Dio"*, il **Kairos**, che non coincide affatto con il *"tempo cronologico dell'uomo"*, il **Kronos**, ma che, come affermava Giovanni XXIII, il papa buono, *"quando il desiderio degli uomini coincide con la volontà di Dio, allora avviene il miracolo"*, così mi piace pensare che ciò (il miracolo) accade quando il Kronos degli uomini interseca il Kairos di Dio, vivendo così nella sua pienezza.
Mi piace infine pensare che mio padre ed il professore Giordano da lassù possano ascoltare e vivere la passione di quanto Angelandrea ha continuato a produrre negli anni, dopo il loro volo celeste.
Boscoreale, 22 maggio 2012

arch. MARCELLO BIANCO

*Presentazione - introduzione alla conferenza di A. Casale "*La Masseria dei Gesuiti e il Santuario di Maria SS. Liberatrice dai Flagelli*", tenuta nel Santuario in occasione dei festeggiamenti annuali per il rinvenimento del quadro miracoloso (27 maggio 1876)

BREVI CENNI SUL CARDINALE GIUSEPPE PRISCO IN OCCASIONE DEL 180° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA *

Il Cardinale Giuseppe Antonio Ermenegildo Prisco nacque alle falde del Vesuvio, a Boscotrecase (Napoli), alla via Annunziatella, l'8 settembre del 1833 da Ludovico e Colomba Federico.

Compì gli studi nel Seminario di Napoli sotto la guida del Canonico Gaetano Sanseverino[1], colui che diede il primo e più forte impulso al neotomismo moderno e da cui ricevette un orientamento sicuro e il dono di una formazione culturale ed erudita.

Nelle opere del Prisco vi sono una traccia notevole di quel magistero e una riconoscenza profonda per tanto Maestro. Il Sanseverino passò al discepolo una fiaccola, che nelle mani del Prisco diffuse poi una luce più intensa e più grande.

Il card. G. Prisco in una foto dei primi del Novecento

Venne ordinato Sacerdote il 20 settembre 1856 e fu notato e stimato dall'Arcivescovo di Napoli, che lo volle professore di filosofia al Liceo Arcivescovile.

Fu ordinato sacerdote con provvedimento speciale, perché non aveva l'età per poter prendere i voti, avendo solo tredici anni.

Conclusi gli studi, oltre a lavorare come docente nel Seminario Napoletano, che lo aveva visto allievo, fu docente di logica presso l'Ospizio Ecclesiastico di Maria a Napoli e contemporaneamente ricoprì ruoli di prestigio presso il Seminario Arcivescovile, come quello di Prefetto degli Studi.

Nel 1860 rinunziò alla cattedra dell'Università di Napoli per non aver voluto prestare il giuramento che avrebbe vincolato il suo spirito libero e amante della verità. Sono di questo periodo le sue opere principali, che fanno di lui il vigile nocchiero della filosofia moderna.

Secondo una nobilissima tradizione, cui aderirono nel secolo XIX ingegni altissimi, come Luigi Settembrini[2] e Francesco De Sanctis[3] o eruditi di lena e di intemerata coscienza, come Basilio Puoti[4], raccolse intorno a sé giovani destinati a grandi cose, che avviò sul sentiero della Scienza, come, per esempio, Benedetto Croce.

Questa sua specie di scuola universitaria privata, dove le dottrine e i sistemi erano vissuti come quelli che rappresentavano gli interessi più impellenti del nostro spirito, questa scuola libera, di fronte a quella asservita alle demagogie democratico-liberali, religiosa e spirituale, di fronte a quella laica ed enciclopedica, rappresenta l'anticipazione della scuola moderna quale oggi si delinea, come fatto e come esigenza, nelle libere università cattoliche. La vita del Prisco è perciò l'attuazione concreta della sua dottrina.

Nel 1866 fu nominato Canonico del Duomo di

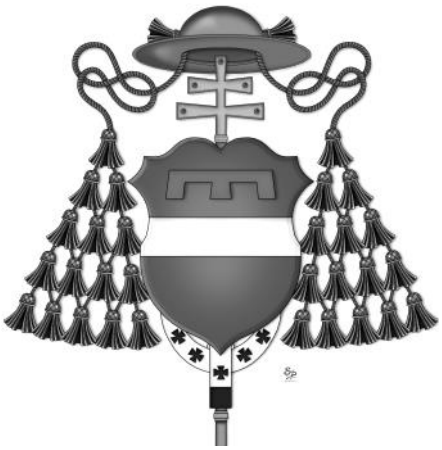
Napoli.
Trent'anni anni dopo il sacerdote Prisco, poco noto nel suo paese, nel 1896 è nominato Cardinale Diacono di San Cesario in Palatio da Papa Leone XIII, solo dopo che la sua fama di filosofo si era estesa oltre i confini dell'Italia e dopo che lo stesso Papa ebbe udito da pellegrini stranieri in quale straordinaria considerazione era tenuto il Prisco in Germania, giacché le sue opere erano largamente tradotte e adottate nelle scuole di quel paese. Deve ritenersi come certo che l'alta dignità a cui Leone XIII innalzò il dotto Canonico di Boscotrecase sia stata causata dalla fama di profondo studioso a cui il Prisco era pervenuto in tutta Europa.
Era un grande filosofo, conosciuto in Europa e studiato specialmente in Germania (dove ben conoscevano i suoi *Elementi di filosofia speculativa* del 1864, la *Metafisica della morale ossia Etica generale* del 1865, i *Principi di Filosofia del diritto sulle basi dell'Etica*, apparsi nel 1872), ma non a Napoli, dove era Abate e semplice docente di Filosofia (anche se teneva lezioni di Filosofia del diritto agli studenti di giurisprudenza nella sua casa al civico n. 16 di Vico Pazzariello ai Banchi Nuovi, e Benedetto Croce gli deve più di qualcosa).

Certamente non si sarebbe comportato così Leone XIII che, avendo sentito parlare di un certo Abate Prisco di Napoli durante un'udienza concessa ai vescovi tedeschi, si informò e nominò, il 30 novembre 1896, l'Abate Giuseppe Prisco, Cardinale Diacono di Santa Romana Chiesa e poi Cardinale Presbitero.

Nel concistoro del 24 marzo 1898, desiderando il titolo di San Sisto, fu nominato Arcivescovo di Napoli, essendo deceduto l'Arcivescovo Vincenzo Maria Sarnelli[5] il 2 gennaio 1898.

Il Sarnelli fu Arcivescovo per pochi mesi, dall'11 luglio 1897 al 2 gennaio 1898 (è in corso la causa di beatificazione).

Il predecessore del Sarnelli, il Card. Arcivescovo Guglielmo Sanfelice d'Acquavella[6] (1834-1897), va, invece, ricordato, perché aveva l'abitudine di non ricevere l'Abate Giuseppe Prisco in udienza (il Prisco era Abate Tesoriere della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro nel Duomo di Napoli).



Lo stemma del card. Prisco: d'azzurro, alla fascia d'argento e nel capo un lambello a tre pendenti di rosso. Ornamenti esteriori da cardinale

Quando poi divenne Cardinale, l'Arcivescovo Sarnelli lo ricevette e gli si inginocchiò ai piedi per chiederne la benedizione.

Il 6 aprile 1900 viene nominato Vicario di SS. Leone XIII per il Santuario di Pompei. Prese possesso il 29 aprile 1900 e restò in carica fino alla venuta di Mons. Augusto Silj il 20 febbraio 1906.

Partecipò al Conclave del 1903, quello in cui fu eletto Papa Pio X, mentre non poté partecipare ai Conclavi del 1914 e del 1922, a causa della sua salute malferma. Cominciava infatti ad accusare problemi al sistema respiratorio, quei medesimi problemi che lo condurranno alla morte.

Il suo governo, preceduto da grandi Arcivescovi per zelo apostolico, il Cardinale Sisto Riario Sforza[7], il Cardinale Sanfelice e Mons. Sarnelli, fu esemplare, lungo e intenso per attività instancabile. Appartenne anche alla Sacra Congregazione dei Riti. Lungo sarebbe enumerare tutte le iniziative che egli prese, le opere sociali a cui diede impulso vigoroso. Qui basterà dire che fu tra i primi collaboratori della Rivista di Scienze e Lettere e fondò l'Accademia omonima, oggi Accademia di S. Pietro in Vinculis. Riorganizzò la Biblioteca Arcivescovile e fondò l'Accademia di Sacra Eloquenza,

perché i Sacerdoti conoscessero la parola di Dio prima di predicarla. Diede incremento alle Associazioni Operaie, dimostrandosi in questo moderno, perché comprese che l'educazione delle classi umili è altrettanto importante quanto quella delle classi privilegiate, anzi è tutta una sola educazione. Per dare un fondamento ed un orientamento sicuro ai problemi sociali promosse la Settimana Sociale nel 1912.

La Chiesa ebbe in lui un valido restauratore, oltre che morale, anche architettonico. Infatti costituì 11 nuove parrocchie, inaugurò la facciata del Duomo di Napoli e la Croce sulle falde vesuviane.

Intervenne come consolatore e soccorritore nelle sventure patrie e cittadine, nel terremoto calabro – siculo, nell'incendio del Monte di Pietà, offrì ospitalità agli scampati dell'eruzione vesuviana del 1906, intervenne nel colera del 1910 e fu largo di aiuti al popolo durante l'immane conflitto europeo.

Sempre nel 1906 guidò a Lourdes i pellegrini provenienti da ogni parte della città di Napoli e dalla provincia, per invocare la Vergine. Papa Pio X concesse che il Prisco incoronasse con corona d'oro la miracolosa statua di Maria collocata nel tempietto della grotta.

Si spense povero, all'età di ottantanove anni, la sera del 4 febbraio 1923, alle ore 19.15, e fu sepolto nel Duomo di Napoli vicino alle spoglie di San Gennaro. Il suo monumento sepolcrale si trova nel transetto sinistro del Duomo.

Fu soldato di Cristo per 67 anni e Pastore d'anime per 25 anni.

** Relazione tenuta a Boscotrecase, chiesa parrocchiale A.G.P., martedì 10 settembre 2013*

a cura di
ANGELANDREA CASALE

---

[1] Gaetano Sanseverino (Napoli, 7 agosto 1811 – 16 novembre 1865) è stato un presbitero, teologo e filosofo italiano, considerato uno fra i massimi precursori del neotomismo.

[2] Luigi Settembrini (Napoli, 17 aprile 1813 – 4 novembre 1876) fu uno scrittore e patriota italiano.

[3] Francesco Saverio De Sanctis (Morra Irpina, 28 marzo 1817 – Napoli, 29 dicembre 1883) è stato uno scrittore, critico letterario, politico, Ministro della Pubblica Istruzione e filosofo italiano. Fu il maggiore critico e storico della letteratura italiana nel XIX secolo.

[4] Basilio Puoti (Napoli, 1782 – 1847) è stato uno scrittore e critico letterario italiano. Di nobile famiglia, si laureò in legge e dal 1809 fu ispettore generale della Pubblica Istruzione del Regno delle Due Sicilie.

[5] Vincenzo Maria Sarnelli nacque a Napoli il 5 aprile 1835 da Nicola, barone di Ciorani, e da Adelaide dei marchesi Santangelo. Rimase orfano di padre a sette anni, ricevé la Prima Comunione a 10 anni; prese a frequentare gli studi di Giurisprudenza nell'Università di Napoli e durante questo periodo avvertì la vocazione al sacerdozio. Indossato l'abito talare nel 1857, prese a dedicarsi agli esercizi di pietà, agli studi sacri ed alla pratica delle opere di carità, in particolare nel centrale e frequentato Ospedale degli Incurabili. Venne ordinato sacerdote il 20 dicembre 1862 a 25 anni, mentre proseguì gli studi per ottenere la specializzazione teologico-giuridica. Il suo impegno nello studio fu notato dall'Arcivescovo di Napoli Cardinale Sisto Riario Sforza, il quale decise di inviare il giovane sacerdote a Roma per perfezionarsi nelle discipline giuridico-ecclesiastiche (1868-1869). Fu consacrato vescovo da papa Leone XIII il 2 marzo 1879 e il 30 dello stesso mese fece solenne ingresso nella diocesi di Castellammare di Stabia. Nel 1897 fu promosso arcivescovo di Napoli. Morì prematuramente nel 1898.

[6] Il Card. Guglielmo Sanfelice d'Acquavella O.S.B. (Aversa, 14 aprile 1834 – Napoli, 3 gennaio 1897) è stato Arcivescovo di Napoli dal 1878. Papa Leone XIII lo elevò al rango di Cardinale nel concistoro del 24 marzo 1884.

[7] Il Cardinale Sisto Riario Sforza nacque a Napoli il 5 dicembre 1810. Papa Gregorio XVI lo elevò al rango di Cardinale nel concistoro del 19 gennaio 1846. Morì il 29 settembre 1877 all'età di 66 anni.

LA TAVERNA DIOMEDE

Il Diomede che può considerarsi l'albergo più antico di Pompei, iniziò la sua attività nel 1840 dalla trasformazione dell'antichissima "*Taverna del lapillo*". Quest'ultima era già in funzione quando nell'aprile del 1748, re Carlo di Borbone (1716-1788) fece iniziare gli scavi per ricerche archeologiche nella località detta Civita appartenente al comune di Torre Annunziata.

La taverna infatti, si affacciava sulla strada provinciale delle Calabrie ed era luogo di sosta per i *calessieri* ed i *carrettieri* che quotidianamente la percorrevano.

Col prosieguo degli scavi cominciò ad essere frequentata anche dagli operai addetti allo scavo e dai primi visitatori che accorrevano sul posto per ammirare e studiare i resti dell'antica città che pian piano veniva portata alla luce, tanto che nel 1780 il Direttore degli Scavi Francesco La Vega (1737-1815), nel richiedere a re Ferdinando IV (1751-1825) l'acquisto di un terreno per poter proseguire gli scavi, gli consigliava di acquistare anche la Taverna del lapillo con l'annesso suolo di proprietà di Giovanni Andrea de Marinis, Marchese di Genzano (pervenutagli dai Piccolomini d'Aragona) in modo da ristrutturarla e renderla un decente luogo di alloggio e di ristoro per i forestieri, come si può leggere nella seconda parte dell'opera di Giuseppe Fiorelli (1823-1896), *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, Napoli, 1860-1864, a pag. 171.

In seguito, con decreto reale del 16 marzo 1815, re Gioacchino Murat (1767-1815) concesse in proprietà la taverna e tutti i terreni esterni alle antiche mura di cinta di Pompei, soggetti però allo scarico del materiale di risulta degli scavi, al capodivisione del Ministero dell'Interno architetto Raffaele Minervini per ricompensarlo del lavoro svolto presso il Real Museo Borbonico e presso gli Scavi.

Alla morte del Minervini la taverna fu data in fitto al signor Francesco Prosperi il quale con appropriati lavori di ampliamento, la trasformò in albergo che fu prima denominato *Hotel Bellevue* ed in un secondo tempo *Hotel Diomede*, come è riportato dalla prima edizione del *Murray's Handbook for Travellers in Southern Ita-*

La taverna del lapillo, lungo la strada consolare per Salerno, in una stampa del 1840 raffigurante gli Scavi di Pompei

L'hotel Diomede ai primi dei Novecento

ly del 1853 ed in quella successiva del 1865.
Leggendarie le continue soste in questa taverna del legittimista borbonico Antonio Cozzolino (1824-1870), conosciuto come il "brigante Pilone", che allietava i suoi appuntamenti galanti e notturni con numerose bottiglie di champagne, bevanda preferita dalla sua amante-tenutaria, la signora Pacileo.
Nel 1868, con atto del notaio Nicolangelo Cerbino, il Prosperi acquistò il locale per la somma di 14.025 lire, pari a 3.300 ducati. Nel 1913, a causa di un dissesto finanziario degli eredi Prosperi, l'albergo fu messo all'asta, divenendo proprietà della Società Bancaria Meridionale la quale a sua volta, con atto del notaio Riccardo Catalano del 13 luglio 1922, lo vendette ad Aurelio Item e sua moglie Giulia Pagano.

Antonio Cozzolino "Pilone"

E. Bulwer-Lytton

L'albergo era sito in piazza Porta Marina Inferiore, attaccato all'ufficio postale e occupava verso nord la parte iniziale di via Villa dei Misteri, strada che conduce in salita a Porta Marina Superiore, con la stazione della Circumvesuviana, e più in alto alla contrada Giuliana, con la famosa Villa dei Misteri, già Villa Item. Esso si estendeva fin oltre l'attuale casello dell'autostrada Napoli-Pompei.
Fu proprio per costruire questo tronco autostradale, dichiarato di pubblica utilità con decreto legge n. 1752 del 4 settembre 1925, che il Diomede fu acquistato sotto forma di esproprio, dalla Società Autostrade Meridionali con atto del notaio Errico Bonucci del 27 marzo 1930, e di conseguenza, completamente demolito.

I resti dell'hotel Diomede, lungo la strada che conduce alla stazione di Villa dei Misteri

Oggi dell'antica taverna e hotel resta comunque una solitaria nicchia di pietra vulcanica posta sulla strada che sale verso la stazione *Pompei Villa dei Misteri* della Circumvesuviana, a ridosso dell'entrata degli scavi di Porta Marina.
Come si legge da un vecchio cartoncino pubblicitario, nell'Hotel Diomede dimorò a lungo lo scrittore inglese Edward Bulwer-Lytton (1803-1877) per scrivere il suo romanzo "*Gli ultimi giorni di Pompei*", dal cui soggetto tra l'altro, furono tratti ben sette film, il primo dei quali nel 1908, per la regia di Arturo Ambrosio e Luigi Maggi.

VINCENZO AMOROSI

LA MEGALOGRAFIA DEL GRANDE TRICLINIO NELLA VILLA DI PUBLIO FANNIO SYNISTORE A BOSCOREALE *

Uno dei più interessanti atteggiamenti della pittura romana dell'ultimo secolo della repubblica è la composizione megalografica: composizione che aveva avuto precedenti in Grecia nel V secolo e che nel II secolo a.C. si afferma in ambiente italico ed in particolar modo in ambiente campano. Di questa ripresa del genere megalografico abbiamo due significativi documenti, uno costituito della villa di Publio Fannio Synistore a Boscoreale e l'altro nella villa dei Misteri in Pompei.

La più grandiosa composizione megalografica di questo periodo è senza dubbio quella del Grande Triclinio (stanza H) nella villa di Fannio Synistore a Boscoreale, scavata nel 1899-1900 da V. De Prisco nel fondo Vona, in via Grotta Franchini.

Questa **grande sala** era il sito più nobile e doveva essere il luogo più splendido di tutto l'edificio. Era di pianta quasi quadrata ed aveva il pavimento di musaico bianco incorniciato da fasce nere, con motivi geometrici al centro. Entrando in questo **triclinio** sembrava di entrare in una grande e magnifica aula, circondata da un colonnato, che a sua volta era in comunicazione con altri colonnati, prospetticamente degradanti; e pareva di trovarsi innanzi ad una di quelle scene stupende di colonnati ricchissimi nelle decorazioni delle grandi case. Sullo zoccolo sporgente e staglianti nella parete di fondo si elevavano delle **figure composte in gruppi statuari di grandezza naturale**, queste figure possiedono una singolare pienezza espressiva ed una straordinaria vita plastica (fig. 1).

Nel mezzo dell'intercolunnio centrale, in corrispondenza dell'entrata del triclinio ed in modo che apparisse di lontano, era dipinta la **figura giallo-vestita di Afrodite**, che recava accanto a sé **Eros inginocchiato** con un complemento paesistico di templi porticati in riva al mare con statue e figurette pescanti di psichi ed eroti (fig. 2).

Nell'intercolunnio di sinistra era rappresentato il mistico amplesso di **Dioniso ed Arianna**, e **le Grazie**, che nell'altro intercolunnio della stessa parete, fecero una fugace apparizione su fondo azzurro e poi scomparvero.

Dei gruppi che ornano la parete destra il più dotato di senso della realtà è quello del primo

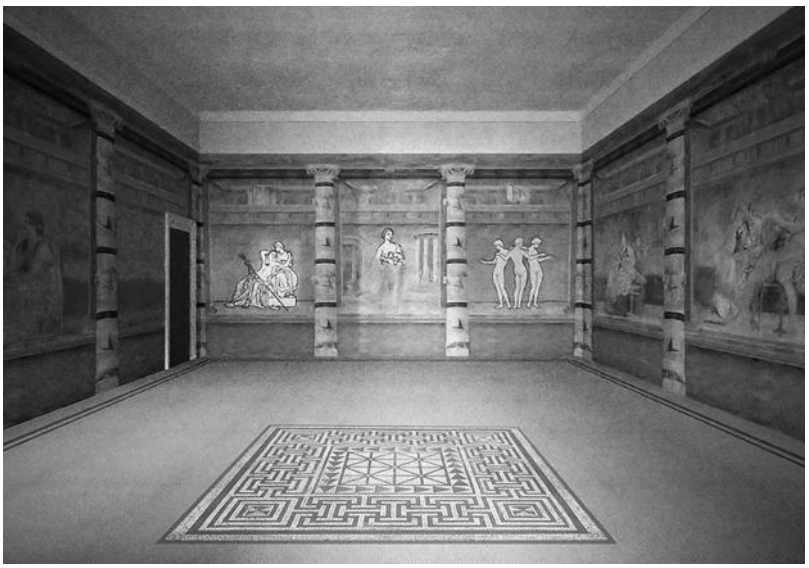


Fig. 1 - Ricostruzione del Grande Triclinio (H) della Villa di P. Fannio Synistore

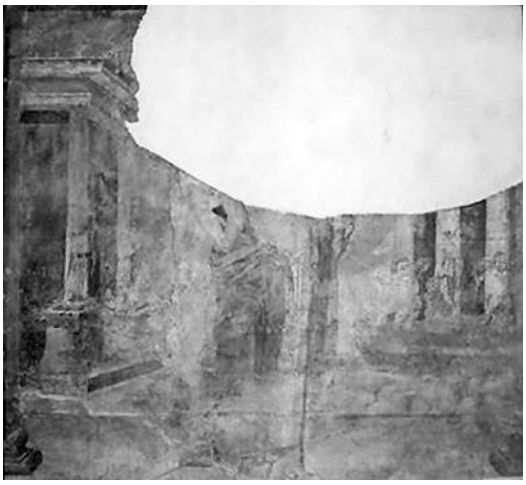


Fig.2 - Grande Triclinio (H), part. dell'affresco di Afrodite con eroti (al Museo Archeologico Napoli)

intercolunnio, cioè quello della **citarista e della sua giovane ancella**, impiantato asimmetricamente nella nicchia che lo accoglie, quasi senza rapporti con la intelaiatura architettonica (fig. 3). La figura della **giovane suonatrice seduta**, in posa, sul grande seggiolone a spalliera nel gesto di sfiorare con le dita le corde della cetra, è piena di vita espressiva, con una marcata individualità, che si esprime, più che nelle curve del corpo massoso, nella verità pittorica della testa, in cui l'espressione si puntualizza nei grandi occhi neri. La parte sinistra della figura della matrona è immersa in luce,

Fig. 3 - Grande Triclinio (H), part. dell'affresco della citarista con ancella (al Metropolitan Museum)

mentre la parte destra si accosta per tono al fondo neutro in cui la figura della **ancella** è quasi del tutto sommersa. Le due figure hanno una densità di contenuto psicologico, una grandiosità di linguaggio ed una intonazione di colori tale, da essere annoverata fra le più efficaci della pittura romana.

Le figure dell'intercolunnio seguente (parete destra) sono compenetrate di umano e di divino. In un prezioso trono d'avorio intarsiato, un **personaggio in nudità eroica** siede, appoggiandosi allo scettro, accanto ad una **donna con chitone violetto e mantello bianco** (fig. 4). Le due figure sono in marcato contrato: carica di energia pur nel riposato gesto di ap-

Fig. 4 - Grande Triclinio (H), part. dell'affresco del personaggio in nudità eroica e donna (al Metropolitan Museum)

poggiarsi allo scettro, quella del giovane, calma e riflessiva, quella della donna.

La **giovane donna** che segue nell'intercolunnio è meno realistica, ma non meno grandiosa: **avvolta nella lunga veste bianca listellata** con una piccolissima zona di giallo aureo presso il collo, e terminante inferiormente in una larga fascia di colore violetto, è coperta da una tunica verde chiaro, fermata sulla spalla destra per mezzo di una fibula a borchie d'oro. Rivolgendo la testa in alto verso destra, regge, con una solennità un po' melodrammatica, un **grande scudo ovale d'argento** (fig. 5). Figura certamente simbolica, forse un nesso ideale col

Fig. 5 - Grande Triclinio (H), part. dell'affresco della giovane donna con scudo (al Metropolitan Museum)

gruppo seguente, della parete sinistra, costituito da due colossali figure.
Seduto su una sporgenza rocciosa, domina nello sfondo un **giovane guerriero**, che dal copricapo e dallo scudo sembra **macedone**, appoggiandosi allo scettro: ai suoi piedi una **florida donna, seduta e pensosa**, sembra assorta nella sua contemplazione.
A sinistra dell'intercolunnio, accanto alla porta, sorge la figura di un **vecchio con lunga barba**, coperto di pesante mantello violaceo, che gli scende fino ai piedi; è appoggiato ad un **nodoso bastone**, intento ad osservare, pieno di silenziosi contegno, le figure vicine (fig. 6).
L'interpretazione del fregio non è facile. Per il giovane eroe e l'opulente figura matronale seduta accanto, riscontri iconografici permettono l'identificazione con la **coppia divina Afrodite – Adone**; in accordo con questa identificazione la citarista potrebbe essere **Saffo**, la poetessa celebratrice di Afrodite. Anche la giovane donna con lo scudo sembra appartenere alla thasos (schiera) di Afrodite.
Caratteri storici offre invece il gruppo di due personaggi contrapposti: il giovane personaggio dalle insegne reali e dal costume macedone è certo un **diadoco** (principi che raccolsero l'eredità del grande impero alla morte di Alessandro Magno); ai suoi piedi posa lo scudo argenteo degli **argiraspidi** (veterani greci della spedizione di Alessandro Magno in Asia Minore).
La formosa donna distesa di fronte è di sovrana ellenistica (in tal caso può trattarsi di **Antigono II Gonata e di sua madre Phila**) o, secondo altra personificazione di regione.
Il vecchio barbuto e magro appoggiato al bastone che contempla la coppia è certo un filosofo: **Menedemo di Eretria**, il maestro di Antigone, o, come puntuali riscontri iconografici indicherebbero, **Epicuro**.
I diversi gruppi di figure propongono problemi importanti, sia per il loro significato generale che per le loro relazioni reciproche. La presenza della coppia divina Afrodite – Adone e della figura enigmatica della donna come lo scudo, sollecita l'ipotesi di un significato non solo decorativo ma religioso: espressione di quelle aspirazioni misteriosofiche ed esoteriche manifestatesi nel mondo spirituale romano della metà dell'ultimo secolo della repubblica.
Ma maggiore interesse va per il suo significato figurativo. I caratteri stilistici e formali riportano all'ambiente asiatico, in particolare all'arte pergamena. Ma non mancano richiami ad altri ambienti stilistici dell'ellenismo. Se ne deve perciò dedurre che non si tratta di una composizione stilisticamente omogenea, ma di una sapiente rielaborazione eclettica, compiuta in modo coerente ed unitario. Parecchi artisti vi hanno collaborato certamente: il "pittore di Adone" costruisce morbide forme, luminose, con panneggi ricadenti in delicati giochi di incavi e pieghe, il pittore della "citarista" bada più agli effetti chiaroscurali, crea volti opachi, quello della fanciulla con lo scudo, più legato al pittore di Adone, ma più crudo e severo, predilige velatura di grigio cenere, e toni rosei e bianchi nelle braccia.
Dunque, da fonti figurative dell'**alto elleni-**

Fig. 6 - Grande Triclinio (H), part. dell'affresco del giovane guerriero osservante una donna seduta, con vecchio appoggiato a un bastone (al Museo Archeologico Napoli)

smo, **pittori campani** hanno saputo, con bravura, originare una nuova e grandiosa soluzione figurativa; puntualizzando il loro vario temperamento nella accentuazione patetica dei volti, nella fluidità di pennellata, nella cura dei dettagli: conservando, invece, degli archetipi, l'impianto solenne delle figure, la ricchezza muscolare, la sensibilità cromatica e le risoluzioni prospettiche.

Per concludere il mondo culturale in cui si è originata la megalografia della villa di Fannio Synistore è quello, permeato di tradizione ellenistica e di gusto locale, della Campania del I secolo a.C., quello stesso in cui si elabora il fregio dionisiaco della villa dei Misteri. Ma al contrario di questo, la megalografia di Boscoreale si presenta come il prodotto di una bottega tradizionalista, che è ancora nel solco della tradizione ellenistica e non sente la necessità di aprirsi ai nuovi modi del classicismo augusteo.

ANGELANDREA CASALE

* L'autore ha attinto ai seguenti testi:
- BARNABEI F., *La villa pompeiana di P. Fannio Sinistore scoperta presso Boscoreale*, Roma, Accademia dei Lincei, 1901.
- BORDA M., *La pittura romana*, Milano, 1958.

Fig. 7 - Foto del set. 1900 dello scavo della Villa di P. Fannio Synistore (da Barnabei)

Fig. 8 - Installazione affreschi della villa di P. F. Synistore al Metropolitan Museum N.Y. nel 1905 ca.

IL "PAGUS URBULANUS" ED I NOMI ANTICHI DI ALCUNE PORTE DI POMPEI *

Gli scavi in corso sulla via "dell'Abbondanza" hanno, fra gli altri, il merito di averci additato quasi in un tempo solo, in un'epigrafe osca dipinta, il nome autentico di una Porta di Pompei, *Veru Urubla*[*nu*] (1), ed in due programmi elettorali, il corrispondente nome di una collettività di elettori, gli *Urbulanenses*. Come ho avuto la ventura di pubblicare per la prima volta gli indicati tre titoli (2), così son ben lieto di poter io stesso riconoscerne ora un quarto, concernente gli stessi elementi di topografia e di demografia, in un albo, purtroppo mutilo, di *magistri vici et compiti*, che, già imperfettamente pubblicato (3), trascrivo qui di nuovo dal lucido che ne posseggo (fig.1).

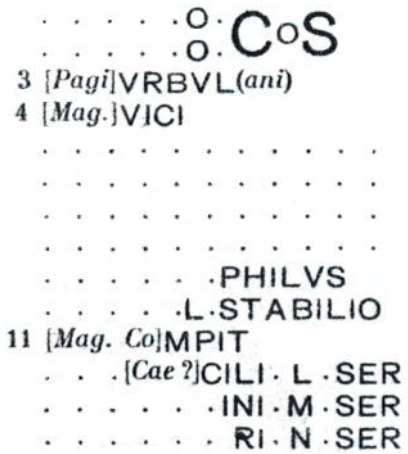


Fig. 1 - Albo mutilo dei magistri vici et compiti

Erano di colore roso i righi 4 e 11, cioé le indicazioni capitali dell'albo, (*Mag.*) *Vici e* (*Mag.*) *Compit*(*i*), mentre tutto il resto era di color nero, dalla iniziale, monca, data consolare alla fine. La rubricazione dei righi 4 e 11, i cui supplementi sono indiscutibili, é già per sè stessa interessante, perché, contro l'ovvio uso invalso di presentare in un unico elenco indistinto tutti i *magistri v. et. c.*, il nostro albo fa una netta distinzione fra i due *collegia*, i quali, differendo per funzioni e competenze, reclutavano i loro membri in ceti sociali differenti: sono difatti *liberti* i sei *Mag. vici*, *servi* i tre *Mag. compiti*. L'unico titolo dipinto pompeiano che ci conserva un albo consimile, degli anno 47 e 46 a. C., ma senza la distinzione fra i due *collegia*, C.I.L., IV, 60, fu scoperto sulla stessa via, presso la Via "dei Teatri", laonde il FIORELLI sospettò che il *vicus* enunciato in quell'albo fosse il *vicus* (*Isidis*), cioè la regione posta intorno al tempio di quella dea (4). Comunque, l'albo citato é, forse senza dubbio, cittadino, sia perché vi manca ogni espresso indizio in contrario, sia perché tra *servi* e *liberti* annovera anche *ingenui*. Dal confronto fra i due albi, poi, emerge chiaro che il titolo C. IV, 60 manca in fine di due righi, perché, mentre per l'anno 47, in armonia col nuovo albo, dà nove nomi di *magistri*, per l'anno seguente ne dà solo sette.

Ma non é su questi confronti che mi proponevo di richiamare l'attenzione: é la reliquia del 3° rigo dell'albo riprodotto quella che, al lume delle nozioni derivanti dalle tre epigrafi mentovate in principio, spicca in tutto il mutilo testo per la sua importanza, ora solo manifesta: l'avanzo che vi si legge, *urbul*..., assegna il nuovo albo proprio a quella collettività degli *Urbulanenses*, che avevano dato il loro nome al una Porta di Pompei, e s'imponevano come massa elettorale nelle lotte municipali: con questo finale vantaggio che, mentre finora solo con felice intuizione, e per analogia con i *Campanienses* e con i *Salinienses*, si poteva parlare degli *Urbulanenses*, come degli abitanti di un *pagus* (5), ora del *pagus* si ha la certezza, sembrandomi irrefragabile il naturale supplemento proposto per i righi 3 e 4 dell'albo, supplemento che peraltro sorreggono almeno dieci titoli lapidarii, relativi ai *Ministri* e *Magistri* del maggiore pago pompeiano, il *Pagus Augustus Felix Suburbanus* (6).

Avvezzo a non prescindere mai dall'antica topografia per una speciale serie di epigrafi pompeiane (7), espongo dal mio punto di vista il

Fig. 2 - Porta Sarno (Porta Urbulana)

mio modesto parere intorno all'importante argomento. Un albo e due programmi elettorali ci parlano di un *Pagus Urbulanus*, o *Urbulanensis*, del suo corpo elettorale, del suo collegio di *mag. v. et. c.*; un titolo osco ci parla di una *Porta Urbulana*; ma gli uni e l'altro (addensandosi verso Est) sono apparsi nella metà orientale della Via "dell'Abbondanza"; dunque, la così detta Porta "del Sarno", alla quale mette capo questa via, é per me la *Porta Urbulana* (fig. 2).

L'ultimo tratto della via tuttora inesplorato potrà fornire altre prove epigrafiche concordanti. Così, malgrado le irreparabili dispersioni del materiale epigrafico venuto in luce nei più antichi scavi eseguiti a Pompei, due titoli oschi ed

Fig. 3 - Porta Ercolano (Porta Salina)

un programma elettorale, additanti simultaneamente una *Veru Sarinu* (8) e una massa di elettori, i *Salinienses*, avviano alla Porta "Ercolanese", che, per me, è proprio la *Porta Salina* (fig. 3), perché aperta verso le *Salinae Herculeae*, le quali, come non può negarsi che stessero in riva al mare, presso Torre Annunziata, così in epigrafi sopraggiunte (9) ci appaiono costituite in *pagus*.

Meno fortunati sono i *Campanienses*, prossimi agli *Urbulanenses*, col loro supposto *pagus Campanus* ad oriente della Città (10): essi hanno per sé solo due programmi elettorali, letti in prossimità della Porta "di Nola"; ma l'indizio non è senza importanza per identificare in *Porta Campana* il nome antico di quella Porta (fig. 4), così come il nome di *Porta Stabiana*, dato

Fig. 4 - Porta Nola (Porta Campana)

alla Porta aperta verso *Stabiae*, può a ragione ritenersi corrispondere alla denominazione antica (11). Ma, se così stanno le cose, una *Porta Augusta Felix* Pompei dovette averla di fronte al *Pagus Aug. F. Suburbanus*, la cui esistenza è messa fuori discussione dagli abbondanti titoli lapidarii che ce ne avanzano, ma la cui giacitura si suole solo sospettare a settentrione della Città. Se ciò potrà in seguito provarsi, la Porta "del Vesuvio" sarà stata la *Porta Augusta Felix* (fig. 5). Non adottarono, dunque, un criterio errato i primi cultori di studii pompeiani, nel denominare le Porte della Città dagli abitati verso i quali le porte stesse si aprivano: gli scavi però vengono man mano chiarendo che là dove tra Pompei ed un lontano *Municipium*

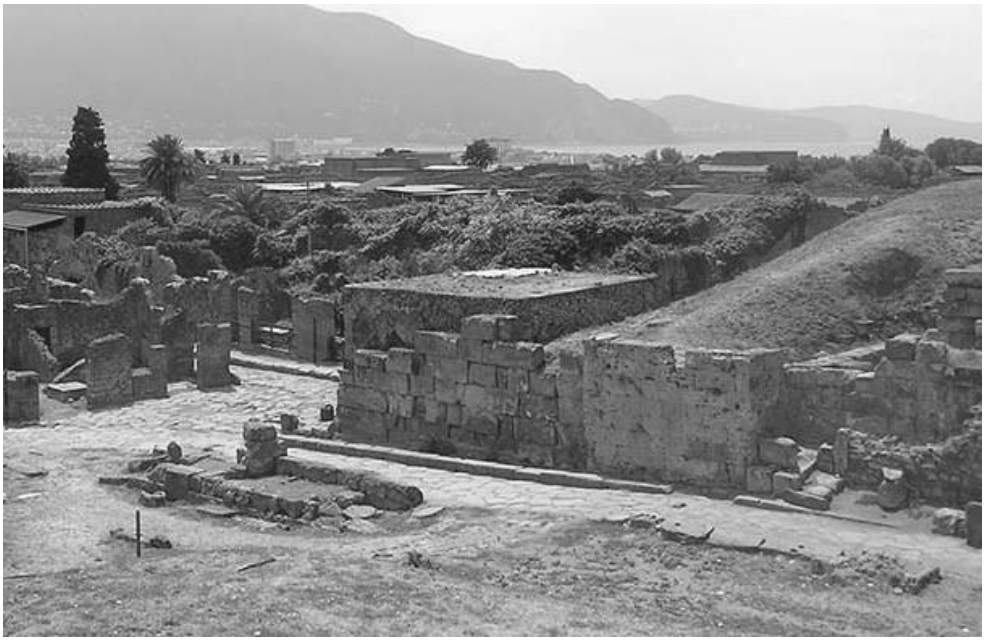


Fig. 5 - Porta Vesuvio (Porta Augusta Felix)

s'interponesse un *pagus* del territorio pompeiano, era questo che dava il suo nome alla corrispondente Porta della città.

MATTEO DELLA CORTE

---

(1) F. Ribezzo, *La nuova* eituns *di Pompei*, Riv. IGI, I, p. 55 sgg.
(2) Not. d. sc., 1916, p. 153 e 156.
(3) *Ibid*., 1915, p. 284.
(4) Giorn. Sc. Pomp., 1861, p. 2.
(5) A. Sogliano, *Porte, torri e vie di Pompei*, Mem. R. Accad. Nap., 1917, p. 164 sgg.
(6) C.I.L. X, 814, 824, 853, 1027, 1028, 1030, 1042, 1055, 1074.
(7) Vedi la mia ricerca "*Case ed Abitanti*" in Neapolis e in questa Rivista.
(8) L'ispezione diretta del titolo Conway, 61 chiarisce che non va rifiutata la lezione tradizionale. La lezione *Veru Sarnnu*, sospettata dal solo Conway, trae origine dal fatto che, avendo il *pictor* scritto per errore *Saru*., si corresse subito scrivendo *Sarinu*, ma, avendo lasciato però al loro posto tanto il punto diacritico quanto la primitiva *u* finale, questa ora arieggia, ma troppo di lontano, una *n*, perché la *i* e l'asta destra della *u* sovrappongonsi nella loro metà rispettiva.
(9) C.I.L. IV, 1611, 4106, 5181.
(10) Riv. IGI, III, p. 126.
(11) A. Sogliano, *op. cit*., p. 161.

*Da: *Rivista Indo-Greco-Italica*, Napoli, anno V-1921, pp. 87-88.
Le immagini a corredo del testo sono state aggiunte dalla redazione della *Sylva Mala*.

CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI
CARICHE SOCIALI

Presidente onorario: dott. Antonio CIRILLO, *magistrato di cassazione*
Presidente: dr. Angelandrea CASALE, *isp. on. beni culturali, giornalista*
Segretario: prof. Carlo AVVISATI, *docente Scuole Superiori, giornalista*
Tesoriere: rag. Salvatore DI CASOLA, *già funz. ASL*
Direttore Gruppo Tutela: dr. Vincenzo AMOROSI, *araldista*
Direttore Gruppo Tecnico: prof. Giuseppe SORRENTINO, *impiegato, artista*
Direttore Gruppo Stampa: dr. Felice MARCIANO, *impiegato, giornalista*
Direttore Pubblicazioni e Archivio: prof.ssa Amalia VANGONE, *naturalista*